

## RECENSIONI

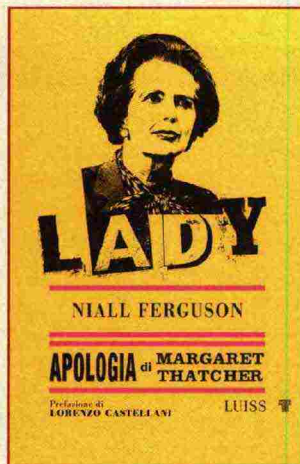
### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### SAGGI / POLITICA

##### Niall Ferguson

Lady: apologia di Margaret Thatcher • [trad. di Paolo Bassotti] • LUISS University Press • p. 86 • € 12,00

Libretto interessante e istruttivo questo di Niall Ferguson, storico di chiara e brillante fama (si definisce "punk conservatore" ed era un fan sfegatato dei Sex Pistols: tutto vero), che ci propone il quadro storico, sociale, economico e culturale che fornì il substrato, l'humus, il terreno fertile sulla cui base il popolo inglese votò e rivotò Margaret Thatcher tenendosela per ben 11 anni tra il 1979 e il 1990. Dato che la politica non è pizza e fichi, noi siamo abbastanza razionali da sapere che chi vota può sbagliare o far bene – dipende dai nostri personali punti di vista – ma almeno una cosa è certa: che ha sempre motivi *reali*, vale a dire legati alla realtà che vive quotidianamente, per votare come vota: nessuno impazzisce, instupidisce o s'incattivisce d'improvviso se vota chi non amiamo, proprio come non diventa intelligente, buono e consapevole quando sceglie ciò che preferiamo. Qualche dato oggettivo: nell'UK della seconda metà degli anni '70 c'erano ben poche cose che funzionavano: i treni erano sempre in ritardo, le cabine telefoniche puntualmente fuori uso, l'edilizia pubblica in disarmo, soprattutto gli scioperi selvaggi all'ordine del giorno e l'inflazione al 27% (nel 1975), fino a che non arrivò il famoso "winter of discontent" del '78-'79, con manifestazioni e proteste di ogni tipo che alle elezioni di maggio por-



tarono al primo governo Thatcher dopo un quinquennio (ma potremmo dire un quindicennio) di laburismo che negli ultimi tempi, col primo ministro Callaghan, si era fatto quasi surreale per quanto era distante dai problemi quotidiani dei cittadini (il famoso "Crisis? What crisis?" pronunciato in un'intervista che fece epoca). Tutte cose che peraltro conosciamo anche dalle cronache musicali, dato che l'*industrial music*, il punk e la new wave ci hanno raccontato fin troppo bene gli anni '70 del fatiscente mondo postindustriale (nell'America che nel 1978 mandò al potere il non meno vituperato Ronald Reagan le cose erano molto simili, vedi gli abissi in cui erano cadute New York, Cleveland, San Francisco e Los Angeles). In un contesto di questo tipo al cittadino medio, cioè alla

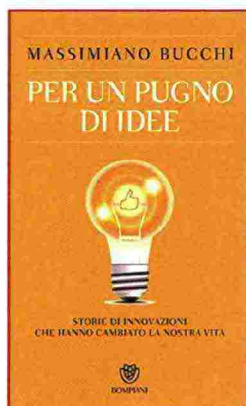
maggioranza perlopiù silenziosa, cominciano a girare le pale [sic], così il mulino dell'ordine & disciplina prende vento e inizia a macinare vorticosamente farina d'incazzatura fino a che non arriva qualcuno che promette legge ed efficienza e vince le elezioni. È sempre stato così in qualunque luogo e presumo che sempre sarà. Nessuna intenzione da parte mia di riabilitare, rivalutare o sdoganare la Thatcher come vorrebbe questo pamphlet dichiaratamente di parte, anzi proprio apogetico, ma chi è curioso e senza paraocchi dovrebbe leggerlo perché coltivare il dubbio su qualunque cosa è il primo passo verso la *consapevolezza* (qualunque cosa essa significhi, è sempre meglio di *ignoranza*).  
*Stefano I. Bianchi*

#### SAGGI INNOVATIVI

##### Massimiano Bucchi

Idee che cambiano il mondo • Bollati Boringhieri • p. 155 • € 16,00

L'*innovazione* è la missione di Massimiano Bucchi, professore di Scienza, Tecnologia e Società presso l'Università di Trento e molte altre cose tra le quali divulgatore televisivo (per anni con Piero Angela) e cartaceo, detto che per un sociologo il confine tra lavoro accademico e divulgativo è sempre molto labile. Dopo averne indagato "vizi e virtù" e averne raccontato un piacevolissimo florilegio in "Per un pugno di idee: storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita" (Bompiani 2016, BU#215), eccolo occuparsi di "come nasce e si sviluppa l'innovazione", così il sottotitolo di "Idee che cambiano il mondo": per quali caratteristiche si definisce come tale un'innovazione? Quanto influisce il caso nella sua definizione? Come si sviluppa, per quali motivi e con quali conseguenze? Come sempre nella sua scrittura, ironia e curiosità brillante e sorniona le armi usate da Bucchi per accompagnare il lettore nella scoperta e persino riscoperta di



tante innovazioni che daremmo per scontate e ovviamente non sono, dalla moviola al disco in vinile, dalla cerniera zip al container, dall'aria condizionata ai voli low cost e molto altro, i racconti della nascita e della rivelazione della loro essenza (le innovazioni spesso non nascono dall'intenzione di innovare) si srotolano lasciandoti sempre con un sorriso soddisfatto (un po' stupito e un po' divertito) sulle labbra, tanto che la domanda finale è sempre la stessa dei libri precedenti: perché così poche? Urge raccoglierne (molte) altre e farne un tomo che ci accompagni, una lettura per sera, durante tutto un anno. Consigliatissimo.  
*Stefano I. Bianchi*

#### SAGGIO

##### Enrico Terrone

Il seriale. Un'indagine filosofica • Einaudi • pag. 162 • euro 20

Non c'è dubbio che il seriale sia uno dei temi esistenziali del contemporaneo. L'arte, nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, nonché il proliferare di storie che non vogliono finire mai (e non è solo questione di soldi); o piuttosto la strutturale rimozione della *fine* della vita che sta alimentando una

## RECENSIONI

### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### ROMANZO

##### Michele Mari

I convitati di pietra • Einaudi • pag. 160 • euro 17.50

La ormai corposa bibliografia delle ossessioni di Mari (a proposito: quando ci ridate *Rondini sul filo?*) si arricchisce di un tassello importante che, attraverso il gioco (e su questo pare non ci siano dubbi: lo scrittore che smette di giocare è uno scrittore morto), esplora lati inediti dello spettro emotivo dell'autore, in modo forse anche più intimo (che la sensazione suscitata nel lettore sia poi artefatta o veritiera, fa parte appunto del *gioco*) rispetto agli scritti più scopertamente autobiografici (*Leggenda privata* o *AsterUsher*, ma anche *Ladyhawke*). Il tema portante, qui, è la deflagrazione dell'amicizia (e anche un po' l'amore, dai), messa in scena tramite uno spunto narrativo minimo che, come nelle migliori storie di paura, parte dallo scherzo per arrivare prima al grottesco e poi alla tragedia. Una cena di classe per festeggiare il primo anniversario della maturità (è il 1975, ma potrebbe essere oggi, grazie alle ossessioni onomastiche dei ministri di lotta e di governo). La classe, numerosa, durante i bagordi decide di imbarcarsi in una specie di scommessa a lungo



termine: ogni anno, in occasione dell'annuale ritrovo, ognuno verserà una somma che verrà accumulata in un fondo: gli ultimi tre a rimanere in vita avranno accesso a quello che si potrebbe definire un goloso patrimonio. Inaugurata con schiamazzi goliardici, la sfida viene poi presa molto sul serio, innescando una serie di eventi che permettono a Mari di esplorare i generi a lui più cari: noir, horror, fumetto (ma anche musica, e calcio), costruendo però un intreccio introspettivo meno filtrato del solito, come si diceva in apertura. A giocare con la morte ci si muore, e non per scherzo; e rimanere vivi non è solo quell'imperativo scontato che subappaltiamo alla sfera istintuale, ma può darsi anche come vera e propria gara, sbilanciando

tutti i sistemi morali (altro gioco che a Mari molto garba). Cosa resterà, dunque, di quegli anni '70, in un lontanissimo 2030? Non perdetevi il finale, mi raccomando. Pleonastico osservare come lo stile-Mari faccia il suo mestiere di stile-Mari con comprovata efficacia, riuscendo qui più che in altri casi simbiotico al racconto piuttosto che al servizio di se stesso (e qui rimembriamo l'Ottocento meraviglioso di *Roderick*). Michele esimio, *semper ad maiora*. Fabio Donalizio

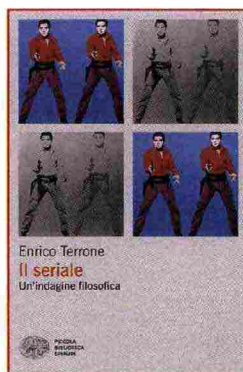
serialità metafisica che approssima all'eterno ritorno dell'eguale. In questo agile saggio, Terrone prova ad avvicinare la questione da un punto di vista filosofico, procedendo per campi semantici: dall'omicidio alla televisione e all'arte, per poi allargare lo spazio argomentativo alla fisica e all'oltre, adombrando la possibilità che a essere seriale sia il reale nella sua totalità. Come giustamente sottolineato nelle premesse, si tratta di un ambito vasto, ed è impossibile pretendere una qualche forma di esaustività. Va detto però che Terrone va oltre la catalogazione (declinare il concetto base in situazioni diverse: un'altra forma di serialità, in fondo) e problematizza (con qualche guizzo poetico) una condizione che appartiene in modo così radicato al quotidiano da non essere più percepita come tale. Si apprezzerebbero approfondimenti, specie sul lato metafisico. Fabio Donalizio

#### ROMANZO

##### Agustín Fernández Mallo

Il libro di tutti gli amori • Utopia • pag. 182 • euro 19 • trad. di Silvia Lavina

Dopo il notevole *Trilogia della guerra*, romanzo cosmogonico di sapore bolagnesco, Utopia traduce e pubblica un nuovo libro (uscito in originale nel 2022) dello spagnolo Fernández Mallo (classe



1967) dal titolo notevolmente ambizioso (che peraltro contribuisce a completare il trinomio fondante della letteratura universale: guerra-amore-morte) che mira a contenere in sé l'incontenibile per definizione. Lo spunto in realtà, al contrario degli spazi narrativi ampi della *Trilogia*, è minimal. Due amanti innominati sono sopravvissuti a un'imprecisata catastrofe (il *Grande Blackout*) e parte del romanzo è dedicata a rendicontare i loro scambi verbali, che sembrano risuonare in un vuoto quasi metafisico. Il resto è dedicato a paragrafi di tono saggistico che provano a prendere in esame ogni sfumatura del Sentimento Ultimo e dal tentativo di una scrittrice di rendicontare i segnali del collasso che poi, con ogni evidenza, si sarebbe verificato. A scanso di equivoci, siamo lontanissimi dal post-apocalittico. Obiettivo di Mallo non è descrivere la fine dell'Era Umana, quanto piuttosto procurarsi l'ambiente più neutro possibile per osservare, con l'occhio dello sperimentatore, il comportamento dell'amore in condizioni date. Perché, senza dubbio, il romanzo va qui definito (in modo non così paradossalmente lontano da quanto fecero i Goncourt quasi due secoli fa) come *sperimentale*. Come se occorressero tutti gli armamentari letterari (speculazione, dialogo, narrazione, argomentazione, poesia) per tentare di circoscrivere *tutti gli amori*. Impresa a forte ri-

## RECENSIONI

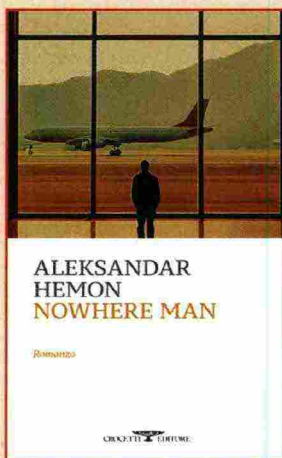
### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### ROMANZO

#### Aleksandar Hemon

Nowhere Man • Crocetti • pag. 288 • 19 • trad. di Angela Tranfo

Un libro che mancava, fuori catalogo nella prima edizione Einaudi del 2004 e ora ritradotto da Crocetti, nuovo editore dello scrittore bosniaco-americano Aleksandar Hemon. Un romanzo composto dalle tante voci che raccontano la vita di una persona sola, Jozef Pronek, bosniaco incontrato per la prima volta in un corso d'inglese a Chicago, nei primi anni '90, e da lì osservato (o inventato?) nelle sue varie vite: adolescente a Sarajevo negli '80 e ventenne poco prima della guerra; universitario in viaggio a Kiev nell'estate del 1991, quando l'Urss crollò; aiutante di un investigatore privato e militante di Greenpeace nell'America anni '90; figura mitologica, forse una spia o una creature della fantasia, tra la rivoluzione bolscevica, la Shanghai anni '30, il Giappone in guerra e poi oltre. Più che uno, nessuno o centomila, Pronek è la proiezione dello stesso Hemon, che del suo libro è autore, narratore plurimo (un vecchio



conoscente di Pronek, un amico dell'università innamorato di lui, il suo doppio interiore, l'io narrante di un romanzo classico) e naturalmente protagonista, essendo proprio lui quel ragazzo partito da Sarajevo alle soglie della guerra, rimasto bloccato a Chicago coi sensi di colpa e poi diventato cittadino americano e scrittore di storie che, a sua insaputa, avrebbe terminato decenni dopo (lo capirà chi ha letto il suo ultimo romanzo, *Il mondo e tutto ciò che contiene*). Pronek è l'espatriato, il reietto, l'escluso dal mondo e l'alieno a sé stesso. È il volto accettato e accettabile di un'anima divisa in due (come ogni jugoslavo dev'essersi sentito negli anni terribili del conflitto, quando un popolo inesistente visse il paradossale il lutto della sparizione) che a un certo punto esplose e distrugge tutto. Al-

l'epoca di questo suo secondo romanzo Hemon era ancora acerbo, come rivelano gli involuti passaggi descrittivi, ma già sapeva come esprimere il potenziale della sua scrittura, quando la nostalgia del passato incontra la resa al presente e genera la necessità del futuro. *Roberto Manassero*

schio velleitario, ma che Mallo maneggia con destrezza, forte di una penna davvero non comune. Curiosi, a questo punto, di capire quale sarà la prossima meta. *Fabio Donalizio*

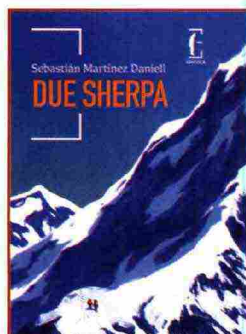
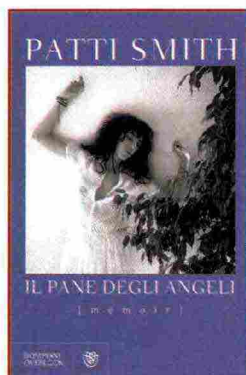
#### MEMOIR

#### Patti Smith

Il pane degli angeli • Bompiani • pag. 240 • euro 25 • trad. di Tiziana Lo Porto

Patti Smith è molto generosa. Scrive compulsivamente, alla stregua di quanto Thomas De Quincey consumava oppio e laudani per sfiorare i giorni. Patti Smith scrive, e lo fa mentre viaggia per tour e incontri, canta sopra i palchi, commemora i suoi album e i fantasmi degli scomparsi. Un nuovo ordigno di parole è arrivato in libreria a inizio novembre: "Il pane degli angeli" è il memoir di Patti Smith tradotto in italiano da Tiziana Lo Porto per Bompiani. Si potrebbe avere la tentazione di saltare un'edizione, farsi bastare "Just Kids", andarsene via sottobraccio a poesie e vecchi libri, far suonare i dischi che abbiamo amato (*Radio Ethiopia*, *Horses*), e canzoni che si ripetono nella testa; ma una forza chiaroveggente ci mette a sfogliare ancora una volta le pagine di Patti Smith, giacché l'onnipresente sacerdotessa del rock trova sempre un modo nuovo di raccontare e raccontarsi, priva della posa patinata e mossa dall'urgenza di scrivere: perché non ce n'è mai abbastanza – è come camminare, mettere un piede uno dopo l'altro, non si smette di farlo quando si comin-

cia a farlo, bisogna tenere il passo e andare. Da molto tempo Patti Smith va, sin dall'infanzia: azionato il meccanismo dell'ispirazione e l'amore per la parola scritta, non si torna indietro. E allora è un piacere leggere e andare alla rovescia insieme a lei, per suo tramite, in un passato di scoperte: padri e madri, schizzi, *Illuminazioni*, prime letture di poesia, vita randagia, scosse, dissapori. E la musica, come una dolce ossessione, preghiera del buon mattino per apostoli sperduti. *Giovanna Taverni*



#### ROMANZO

#### Sebastián Martínez Daniell

Due sherpa • Edicola • pag. 232 • euro 18 • trad. di Marta Rota Núñez

Versante meridionale dell'Everest, pochi anni fa: due sherpa (il primo, fiducioso nel futuro, "ha già fatto vetta due volte" nonostante la giovanissima età; l'altro, quasi quarantenne ma ancora inesperto come guida, ha uno sguardo disincantato sul mondo) osservano il corpo immobile di un uomo caduto su una sporgenza della roccia. Si tratta del turista inglese che accompagnavano. Sembra l'inizio di un giallo, e in effetti, anche se non c'è un crimine, il lettore di *Due sherpa* (2018) potrebbe avere la tentazione di trasformarsi in detective. In un'intervista, l'argentino Martínez Daniell (1971) paragona il suo libro alla ruota di una bicicletta, il cui centro sarebbe costituito dalla scena appena descritta, che ritorna ossessivamente; i raggi sarebbero le micronarrazioni che ruo-

## RECENSIONI

### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

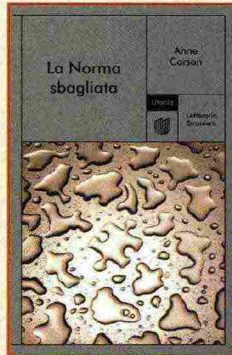
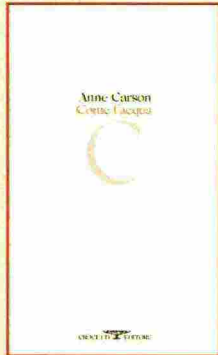
#### CULTO

#### Anne Carson

Come l'acqua • Crocetti editore • pag. 466 • euro 25 • trad. di Patrizio Ceccagnoli

La Norma sbagliata • Utopia editore • pag. 192 • euro 18 • trad. di Patrizio Ceccagnoli

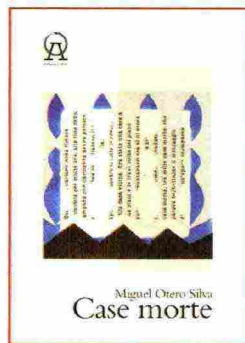
Non è affatto scontato che l'opera di una scrittrice complessa e che naviga con estrema fluidità tra i generi venga costantemente tradotta in italiano e per questo, per la possibilità di avvicinarsi con stupore sempre nuovo alle pagine di Anne Carson, i lettori sono debitori a Crocetti e Utopia che pubblicano rispettivamente, se può esistere con la scrittrice canadese una separazione netta tra le tipologie testuali, le sue opere in versi e quelle in prosa. Adesso è l'occasione di due libri, entrambi curati da Patrizio Ceccagnoli, che offrono al lettore italiano la prima raccolta di «saggi e poesie» di Carson, *Come l'acqua* (pubblicato nel 1995), e un testo pubblicato appena l'anno scorso in lingua originale, *La Norma sbagliata*. Considerato l'arco temporale di pubblicazione di queste opere, un confronto tra questi testi permette



di considerare l'intero arco della sua produzione (nel mezzo ci sono capolavori in versi come *Vetro*, *Ironia* e *Dio*, e in prosa come *Economia dell'imperduto*) e assaporare quella commistione perfetta tra la conoscenza straordinaria della cultura antica e gli interrogativi contemporanei più radicali. *Come l'acqua* offre senza soluzione di continuità versi, brevi sprazzi saggistici, traduzioni, frammenti filosofici e autobiografia attraverso una parola analogica che si muove con

una naturalezza disarmante che rende tangibile la libertà assoluta della scrittrice come i viaggi erratici che vengono raccontati in una parte del libro. *La Norma sbagliata* invece è una sorta di itinerario che attraverso pagine saggistiche o narrative, intervallate da parti liriche originali o versioni di Platone, Omero o Holderlin oltre che da immagini che ampliano ancor di più le possibilità ermeneutiche, muove da una possibile identità tra segno e significato (il primo capitolo si intitola non a caso *1=1*) per demolire pian piano ogni certezza fino al ritorno in un passato atavico nel testo finale che dà il titolo alla raccolta. *Matteo Moca*

tano attorno all'incidente, ovvero la conquista dell'Everest, un meticoloso allestimento scolastico del *Giulio Cesare* di Shakespeare, lo sfruttamento degli sherpa, due quadri in cui Monet e Renoir ritraggono in modo diverso lo stesso paesaggio, e ancora il passato, le riflessioni e i desideri dei protagonisti. *Due sherpa* è un "costante assemblaggio", ma anche una "fuga persistente" in cui "non sempre bisogna dare spiegazioni". Forse l'atteggiamento giusto per apprezzare il virtuosistico romanzo dell'autore argentino è quello di un flâneur disposto a lasciarsi trasportare dal flusso di storie e, allo stesso tempo, capace di cogliere "la meraviglia del dettaglio, della sfumatura, della differenza". *Loris Tassi*



ed è mosso da questa realtà"). Come buona parte della produzione narrativa e giornalistica di Otero Silva, *Case morte* affronta con piglio polemico e dolente la drammatica storia del Venezuela. Ambientata negli ultimi anni della dittatura di Juan Vicente Gómez (1908-1935), la vicenda si svolge a Ortiz, città un tempo felice, ma successivamente devastata da guerre civili, malattie e *caudillos*; adesso i suoi abitanti "stanno per crollare come le case, come il paese in cui siamo nati" afferma uno studente mentre viene trascinato via dai militari. Ma l'autore venezuelano va ben oltre la denuncia politica: come afferma Amanda Salvioni nell'accurata introduzione, la scrittura di Otero Silva continua a sorprenderci per "la commistione di registri" e per "la capacità pittorica" con cui "crea atmosfere dense di suggestioni". In conclusione: *Case morte* è un libro da non perdere. *Loris Tassi*

#### ROMANZO

#### Miguel Otero Silva

Case morte • Argolibri • pag. 168 • euro 18 • trad. di Geraldina Colotti

Forse Miguel Otero Silva (1908-1985) è poco noto al pubblico di oggi, eppure è stato uno degli scrittori venezuelani più significativi e più tradotti del XX secolo, un instancabile poligrafo apprezzato da lettori del calibro di Neruda e García Márquez. Pubblicato per la prima volta nel 1955 e arrivato in Italia nel 1960, *Case morte*, dopo un lungo periodo di oblio, viene finalmente riproposto da Argolibri, in una nuova traduzione, per inaugurare *Infuocata*, una collana che nel nome rende omaggio a Paolo Volponi ("La realtà è una specie di palla infuocata in movimento [...]). Il romanzo muove questa real-

#### ROMANZO

#### Jon Kalman Stefánsson

Varie cose sulle sequoie e sul tempo • Iperborea • pag. 296 • euro 19,50 • trad. di Silvia Cosimini

Doveva succedere. Prima o poi. Anche nelle migliori famiglie. Anche nelle discografie di rango. Di trovare quello che Montale definirebbe "l'anello che non tiene". Da fan dichiarato di Stefánsson e dell'Islanda tutta, e quindi anche meno sensibile a certi refrain, a certe idiosincrasie, a certe – banalmente – ripetizioni di formula, mi tocca constatare che, per la prima volta, chiudo un suo libro pervaso da



## RECENSIONI

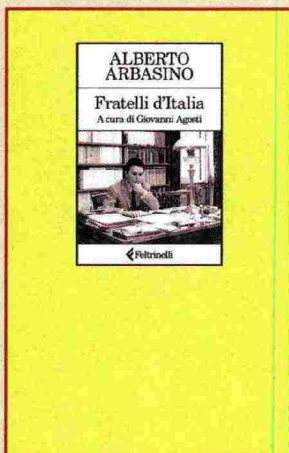
### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### CLASSICI

##### Alberto Arbasino

Fratelli d'Italia • Feltrinelli • pag. 640 • euro 28

In un testo scritto per la morte di Alberto Arbasino, avvenuta il 22 marzo del 2020, lo scrittore Pietro Citati restituisce con pochi tratti la natura centrifuga e inafferrabile della sua opera: "Una cosa mi piaceva alquanto. Arbasino era sempre altrove, era sempre in movimento. Leggeva, leggeva, leggeva, appropriandosi di ogni cosa. Lo trovavi dappertutto". Nel suo elogio del movimento continuo della mente e del corpo dello scrittore nato a Voghera ("Nato a Voghera nel 1930, rinato Roma nel 1957" scrive di sé nell'*Autodizionario degli scrittori italiani*), Citati racconta anche come nell'esperienza letteraria di Arbasino non esista un confine netto tra la vita e l'opera, ma piuttosto l'una si mescoli e influenzi l'altra generando un *maelstrom* che continuamente tutto risucchia e processa. Questa originale messa alla prova della letteratura del maestro di Voghera trova la sua forma più estrema e compiuta nel roman-



zo *Fratelli d'Italia* («il più bel libro del Novecento» come disse Pasolini) che dopo la prima edizione per Feltrinelli del 1963 (rivista poi qualche anno dopo) uscì in un'altra versione per Einaudi negli anni Settanta fino a quella *monstre* per Adelphi a inizio degli anni Novanta. Adesso Feltrinelli ripubblica la prima e mitica versione del romanzo (non quella più compiuta, ma certamente quella che più di ogni altra respira del movimento che l'ha generata, stavolta curata da Stefano Agosti che firma un corposo saggio in grado di restituire le complessità del romanzo) ed è di nuovo un miracolo leggere la storia di questi due giovani scapestrati, simboli di un'Italia borghese in cerca di esperienze, che si muovono su e giù per un paese che, come

loro, non sta fermo ma cambia e si modifica continuamente. *Fratelli d'Italia* è un romanzo in cui rileggendo il passato si riconosce il presente che abitiamo e, con la lungimiranza propria dei grandi autori, si intravede ciò che ancora non c'è ma, certamente, ci sarà. **Matteo Moca**

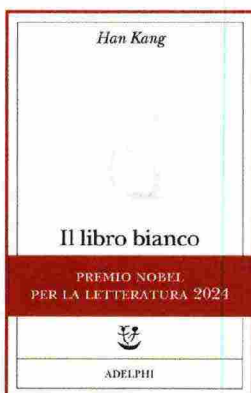
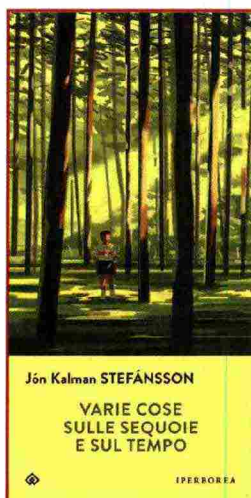
una sorta di delusione. Non tutti i titoli sono allo stesso livello, per carità; e nessuno raggiunge la *trilogia*. Però, ognuno possiede un suo *quid* che, al di là delle ambientazioni, dei tempi e dei luoghi, concede qualche sfumatura inedita di *quel mood* e di *quello* stile che tanto bene si incastra con il nostro. Questa volta, complice anche il fatto della personale antipatia di chi scrive verso il *Bildungsroman*, sembra di leggere tutto quello che ci si aspetterebbe da una versione *AI* di Stefánsson: una quintessenza che ne esce però depotenziata (ironicamente, il romanzo è uscito in originale in tempi non sospetti, nel 2001). Un ragazzo parte dall'Islanda per passare l'estate dai nonni in Norvegia; lì troverà i boschi e i Beatles, le spigolosità dell'amicizia e del pre-eros, le risposte sul sé e sul mondo che generano solo altre, e più complesse, domande. Et voilà. Brutto? No di certo, anzi. L'avessi letto nel 2001 forse mi avrebbe convinto di più. Ma i tempi editoriali contano, specie nei casi di autori molto produttivi. E temo, per quanto mi riguarda, che il problema sia in ultima analisi quello. Repetita non semper iuvant. Nota a margine: il testo è impaginato con un font immotivatamente grande, e di solito non è un buon segno. **Fabio Donalizio**

#### TRACCE

##### Han Kang

Il libro bianco • Adelphi • pag. 160 • euro 19 • trad. di Lia Iovenitti

In un arguto saggio sul colore bianco, Alberto Castoldi ha scritto che il bianco rappresenta «un vuoto da



riempire, una morte cui deve essere data vita». Sembra idealmente collegarsi a questa idea del bianco, un vuoto che necessita di essere indagato come hanno fatto in letteratura splendide opere come quelle di Samuel Beckett o Georges Perec, *Il libro bianco* di Han Kang pubblicato dalla scrittrice coreana, premio Nobel per la letteratura nel 2024, nel 2016 (e quindi dopo i suoi libri più famosi come *La vegetariana* e *Atti umani*), un'opera che si smarca dalle definizioni stringenti di genere per abbracciare, attraverso un andamento che procede per frammenti, una prosa particolare che mescola autobiografia e riflessione universale. Il bianco da cui muove Kang è quello della morte della sorella dopo appena due ore di vita e il libro nasce da un soggiorno a Varsavia del 2014 quando la riflessione sul trauma della guerra e della devastazione si unisce al ripiegamento nel lutto personale donando a questa indagine sul vuoto il carattere universale proprio delle grandi opere letterarie. In coreano la parola *huin* è uno dei modi per indicare il bianco ed è una parola che riconosce l'intreccio tra la vita e la morte: nel suo libro Kang si muove coraggiosamente su questo percorso provando a situare la letteratura nel versante dell'invisibile e dell'indicibile, tentando cioè di parlare dell'impossibile e ineluttabile continuità tra vita e morte, tra nascita e assenza. **Matteo Moca**

## RECENSIONI

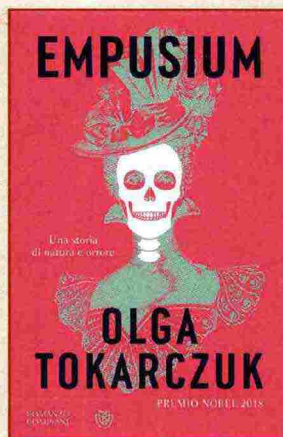
### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### ROMANZO

##### Olga Tokarczuk

Empusium • Bompiani • pag. 336 • euro 22 • trad. di Silvano De Fanti

Sempre un piacere ascoltare la voce di Tokarczuk (è ovvio che ogni libro prenda forma di voce nella testa di chi legge, e questa è così piacevolmente calma da risultare rilassante anche quando affronta spigoli e lame), di cui sosteniamo la grazia da ben prima della consacrazione del Nobel nel 2018. Bompiani ci presenta ora in italiano un romanzo del 2022, più breve e meno policentrico della sua "solita" misura, in cui l'autrice polacca sperimenta in modo originale un'ambientazione "incantata", o meglio "magica", nel senso di Mann. Cosa di più manniano di un sanatorio in Bassa Slesia nell'anno del signore 1913, un po' Mitteleuropa un po' Belle Époque un po' slavo-fiabesco? M., il giovane protagonista, è affetto da maleseri polmonari (il che fa anche molto K.) e si trasferisce nella



pensione-clinica di Görbersdorf, in mezzo a una variegata umanità di professionisti dell'attesa (sulla carta: di guarire, tornare all'esterno, qualunque cosa significhi; forse, più prosaicamente: di smettere di esistere) che, mentre sperimentano l'eterno ritorno dell'uguale, non mancano di condire i giorni con la raffinata arte della logorrea (spesso pure filosofica). In questo man's world, nell'hortus conclusus dei sempregenti, si parla sempre di massimi sistemi, o si parla (male) delle donne. Il giovane M. avrà di che affrontare una sorta di formazione su più livelli, dall'erotico al magico, in cui il micro del suo percorso di vita dovrà cercarsi un significato confrontandosi con il macro di una natura spaventevole e magnificente, abita-

tata dall'orrore tanto quanto dalla seduzione della meraviglia. Salvezza e perdizione a volte dipendono da un dettaglio. E di quei dettagli, spesso declinati al femminile, Tokarczuk si dimostra maestra come non mai. *Fabio Donalizio*

#### ANTOLOGIA

##### Da Davide Brullo, Nicola Crocetti, Milo De Angelis (a cura di)

Immortale parola • Crocetti editore • pag. 864 • euro 50

L'editore Crocetti ci ha abituato, negli ultimi anni, a strenne che provano a raccogliere il mistero della poesia dalle sue origini alla contemporaneità, dalle antologie che raccolgono la poesia di ogni tempo e ogni lingua (*Dimmi un verso anima mia. Antologia della poesia universale*) a quella dedicata alla poesia religiosa (*Versi a Dio*). Quest'anno è la volta dell'*Antologia della poesia italiana dalle origini ai giorni nostri* (con il limite di chi è nato un secolo fa, quindi nel 1925) e si aggiunge ai soliti curatori uno dei maggiori poeti viventi, Milo De Angelis: il risultato offre ciò che promette il titolo, cioè un viaggio tra i poeti maggiori della lirica italiana e infatti si va da Giovanni Di Brienne, un nobile del XII secolo e si arriva fino a Giovanni Giudici passando da quasi tutti i poeti che costellano la mente dei lettori, da Boccaccio a Belli, da Egle Marini a Cristina Campo, da Galilei a Montale e da nomi meno illustri ma assolutamente meritevoli come il poeta friulano Gian Giacomo Menon. Si può forse notare un'attenzione minore ad alcuni autori del Novecento, poco presenti o con versi forse non pienamente rappresentativi, ma tanto è ampio lo spettro di autori e opere che, una volta andati oltre l'indice, sarà difficile pensare a chi manca. *Matteo Moca*



#### IBRIDO

##### Emanuele Trevi

Mia nonna e il Conte • Solferino • pag. 128 • euro 15

Ormai Emanuele Trevi, con la sua prosa, può raccontare ciò che vuole. La sua è una scrittura a oggi rarissima, dove ogni paragrafo è composto da giri di frase pressoché prefetti. È uno stile che ben si confà alla forma da lui adottata in gran parte dei suoi libri; una forma ibrida, sospesa tra il romanzo, il saggio e l'autobiografia. Non fa eccezione *Mia nonna e il Conte*, altro episodio che va a inserirsi nel solco della rielaborazione del passato dell'autore, dove l'io narrante si fa più testimone che protagonista. Anche in questo nuovo testo all'apparenza minore, forse giusto per la sua brevità, Trevi torna indietro di qualche decennio, alle estati trascorse in Calabria da sua nonna. Il lettore viene condotto dentro un piccolo mondo antico dove il tempo pare essersi fermato; soprattutto, dentro un giardino dai tratti magici, metafisici, rievocato alla maniera epifanica e neanche troppo vagamente proustiana tipica dello scrittore. Ma il centro della vicenda è la nonna Peppinella, la quale forma un trio indissolubile assieme a Delia e Carmelina. Quando entra in scena il Conte, un erudito signore sull'ottantina, tra lui e Peppinella nasce pian piano un amore destinato a rimanere platonico, e però non privo di tenerezza; la stessa tenerezza con cui Trevi rimembra e rimodella questa storia, alla quale si aggiunge un profondo rispetto, tra la serietà e il riso, nel narrare il rapporto tra i due, al contempo reso alta materia letteraria: cosa anche questa assai rara, più o meno quanto lo stile. *Marco Renzi*



## RECENSIONI

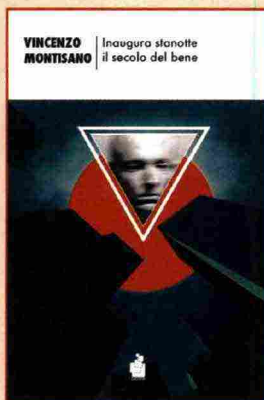
### NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

#### ROMANZO

##### Vincenzo Montisano

Inaugura stanotte il secolo del bene • Wojtek • pag. 134 • euro 16

Da un bunker in cui è rinchiuso nella città di ... , Hugo Boll ripercorre, rivolgendosi a Karl Olsen, gli eventi che lo hanno condotto alla rovina, per analizzare il senso ideologico e politico del paricidio. Quel figlio di un'aristocrazia al tramonto dilapida l'eredità e annienta ogni traccia del passato familiare dietro l'illusione di rovesciare il sistema di potere. Credersi il testimone dissidente rivela la sua complicità crudele. "Non incarna l'alternativa alle aberrazioni di questo mio tempo, ma il suo incorruttibile nerbo". Con un'acuta satira della vacuità sociale contemporanea nell'alternanza di scorci su fasti dai risvolti grotteschi a scenari macabri legati alla febbre delle mutilazioni, emerge un preciso intento di ispezionare le radici dell'odio e radiografare il presente. Lo sguardo spietato, cinico, privo di morale, perverso, del protagonista lo rende un antieroe votato all'annientamento. La sot-



terranea brama della fine solletica un immaginario folle, teso tra il piacere e il dolore, e cela una riflessione sul terrore della libertà. La natura anonima dell'allestimento urbano attesta il distacco da un mondo repellente e diventa lo scenario di figure ai margini, prostitute, mutilati, efferati neurochirurghi, arrivate, adepti, entro una visione del 'consorzio umano' come un 'plotone suicida imbottito di speranza' e della struttura sociale come modellata su una relazione sadomasochista. L'esaltazione del paradosso, dell'assurdo e del caricaturale favorisce il graduale smantellamento della società tradizionale secondo una rappresentazione del male che invade ogni cosa, rende sublime il

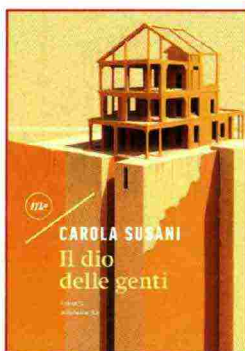
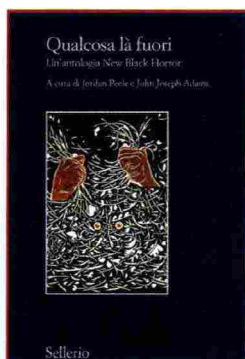
degrado e illumina un dramma esistenziale privo di redenzione, sulla base dell'ideale congiunzione di salvezza e annientamento quando ci si espone al 'morbo furioso' della vita. "E tutto sarà bene. Di seme in seme, generazione dopo generazione. Fino allo spegnimento dei cieli, ogni cosa sarà bene proprio perché tutto è eternamente male." *Alice Pisu*

#### RACCONTI

##### AA.VV. (a cura di Jordan Peele e Joseph Adams)

Qualcosa là fuori. Un'antologia New Black Horror • Sellerio • pag. 528 • euro 19 • trad. di Luca Briasco

Una raccolta di racconti horror a cura di Jordan Peele attira molta attenzione, a prescindere. Se, per di più, si parla di un terrore partorito e ambientato all'interno della comunità afroamericana, va da sé che la lettura diventa obbligatoria. Ma non facciamola troppo facile, perché "Qualcosa là fuori" merita un approccio meno superficiale. Conoscete già il lavoro cinematografico di Peele? Ecco, iniziamo col dire che non bisogna pretendere di ritrovare nei diciannove nomi coinvolti chissà quanto della sua incredibile abilità nel mettere insieme intrattenimento e critica sociale. Perlomeno non in ogni contributo di questo corposo volume (tradotto dal mai troppo lodato Luca Briasco per Sellerio), che tuttavia rappresenta un'interessantissima esplorazione di ciò che l'America nera considera pauroso oggi. E' proprio qui il punto dell'antologia: osservare l'horror con gli occhi di chi convive abitualmente con la discriminazione razziale e, soprattutto, con un'idea schizofrenica di multiculturalità. Ecco perché le pagine più interessanti sono proprio quelle che mostrano l'identità afroamericana attraverso i suoi miti, le sue contraddizioni, il suo diritto a fare – e a farsi – del male. *Carlo Babando*



#### ROMANZO

##### Carola Susani

Il dio delle genti • minimum fax • pag. 224 • euro 17

Si conclude con questo libro la trilogia ideale di Carola Susani legata alla figura di Italo Orlando dopo *La prima vita di Italo Orlando* e *Terrapiena* e la scrittrice lo fa in maniera magistrale con una storia dolorosa in cui un piccolo giovane dalla pelle giallognola, Italo Orlando appare inizialmente avvolto dalle fiamme, ma senza provare dolore, a un altro giovane, Giuliano, facendogli venire voglia di fare il costruttore, e poi tra le macerie di un disastro in una scuola che toglie la vita a otto bambini (tra cui uno dei figli di Giuliano). Cosa succede tra la prima apparizione e il terribile terremoto che distrugge la scuola? E, soprattutto, che ruolo può avere avuto la ditta di Giuliano che quella scuola l'ha costruita? Attorno a queste domande ruota il racconto dell'altra figlia di Giuliano, Piera, che con lo sguardo innocente e puro di chi ha interesse solo verso la verità, finisce per scivolare in un vortice in cui il peso della morte assume un valore sempre più grande alimentato da un senso di colpa universale che accomuna ogni adulto di fronte ai più piccoli. Anche in questo romanzo Carola Susani, tra le più intelligenti scrittrici contemporanee, dimostra di sapere tenere magnificamente i fili di una storia sconnessa e movimentata che muovendosi nel tempo (tra il 2002 e il 2015) unisce la storia e il mito attraverso una figura di confine, Italo Orlando, che ci porta, ancora una volta, a interrogarci sulle forme del mondo. *Matteo Moca* ■

COLLATERAL 120